LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

SERIE A

Nedo Sonetti

I campioni d'Italia e i loro più accreditati successori inciampano sui campi di provincia

Inter e Verona ora inseguono

BERGAMO L'Atalanta dà una lezione di calcio e di umiltà ai più blasonati avversari (e dopo tredici anni rivince il derby nerazzurro) - Le mosse di Sonetti mettono in difficoltà il centrocampo di Castagner, stroncate sul nascere le famose sgroppate di Fanna - La sorpresa Donadoni

Atalanta-Inter 2-1

ATALANTA (all. Sonetti): Piotti 6,5; Osti 6,5, C. Gentile 7; Prandelli 6,5, Soldà 6, Perico 6,5; Stromberg 5,5, Peters 7 (87' Limido s.v.), Magrin 6,5, Donadoni 7,5, Cantarutti 6,5.
INTER (all. Castagner): Zenga 6,5; Bergomi 5,5, Marangon 6; G. Baresi 6, Collovati 5,5, R. Ferri 6; Fanna 5,5, Tardelli 5,5 Altobelli 5,5 Brady 5 (83' Cucchi s.v.), Rummenigge 5,5.
Arbitro: Pieri 7.
Reti: 7' Cantarutti, 48' autogol di G. Gentile, 78' Peters.

dal nostro inviato BRUNO BERNARDI

BERGAMO — L'Atalanta, dopo tredici anni e mezzo, ha vinto il derby in nerazzurro, dando a una brutta Inter una lezione di calcio e di umiltà. La squadra di Castagner non è affatto guarita dal «mal di trasferta» ed è finita in ginocchio, a Bergamo, di fronte a un'Atalanta che, dopo aver peccato di superbia con la Roma, ieri ha sfoderato ritmo, pressing, capacità di sofferenza e un Donadoni in più, insieme con la rabbia accumulata per la sconfitta casalinga di domenica scorsa.

L'Inter ha praticamente regalato agli avversari il centrocampo, dove Donadoni, Peters, Prandelli, Magrin e Perico hanno avuto la meglio sulla lenta, macchinosa messa in moto di Brady, Tardelli, Baresi, Marangon e Fanna. Pur essendo tornata da tempo al marcamento misto uomo-zona, l'Inter non è in grado di sveltire la manovra. I pochi palloni che arrivavano a Rummenigge e Altobelli, entrambi lontani dalla forma migliore e ferocemente marcati da Osti e Carmine Gentile, trovavano la difesa orobica sempre piazzata. O l'Inter, costruita sulla carta per vincere lo scudetto, trova il cambio di marcia, oppure neanche questa sarà la volta buona.

E' anche un problema di condizione che Castagner e il preparatore atletico Cleante Zat (che collaborò con Enzo Ferrari all'Udinese ed è stato consigliato all'Inter da Dal Cin) dovranno risolvere al più presto. Troppi uomini sono apparsi sottotono e il fenomeno potrebbe essere allarmante anche in vista della Coppa Uefa, sebbene il San Gallo sia tutt'altro che un ostacolo proibitivo.

Ciò che preoccupa è la mancanza di cross decenti dalle fasce laterali. Sia Marangon, peraltro generoso negli allunghi e pronto a sganciarsi, sia Fanna, non riuscivano ad andare sul fondo come accadeva loro nel Verona. Fanna agiva ora sulla destra, ora sulla sinistra, ma non aveva sbocchi: come saltava Perico (e succedeva raramente) trovava Soldà o un altro, pronti a stopparlo. E ci ricordava il Fanna della Juventus, in difficoltà contro le difese chiuse, non quello del Verona che era diventato il re del contropiede.

L'Atalanta, concentratissima, manteneva corti i reparti, sguinzagliando in avanti, a fare da apripista, ora Stromberg, ora Cantarutti, ora Magrin e Donadoni, ma sempre rispettando le equidistanze. L'Inter ruminava calcio, senza idee.

Un errore di Zenga, uscito con troppa sufficienza sul corner di Magrin, permetteva a Cantarutti di segnare, con la nuca, il primo gol dopo appena sette minuti. E per l'Inter la partita diventava una salita di sesto grado. Anche con il Pisa era stata messa sotto di una rete ma aveva reagito alla grande. L'Atalanta, però, evitava di scoprirsi e soltanto al 27', su caparbio spunto di Altobelli che si liberava di Gentile e di Soldà, Piotti veniva chiamato in causa: chiudeva però l'angolo e respingeva il tiro ravvicinato. Per Altobelli, alla vana ricerca del suo centesimo gol, era l'unica occasione.

L'ottimo Pieri ammoniva Tardelli e Magrin per calmare gli animi che si stavano scaldando un po' troppo. L'agonismo era elevato ma non cattivo. Alla mezz'ora l'arbitro sorvolava giustamente su una caduta di Donadoni, a contatto con Bergomi, nell'area interista. E su azione di rimessa, l'Atalanta sfiorava il raddoppio: Stromberg aveva un rimpallo favorevole con Bergomi e indirizzava sotto porta un tiro-cross per Cantarutti che, ostacolato da Collovati, dirottava a lato di poco (41').

Un primo tempo da applausi per l'Atalanta. Nella ripresa i bergamaschi, dopo il ritmo forsennato, accusavano una leggera flessione e l'Inter premeva. Rummenigge, con Osti appiccicato alle calcagna, aveva vita dura. Ma il fuoriclasse tedesco, al 48', riusciva a liberarsi del suo «carabiniere» e poi sparava dal limite un bolide rasoterra: Piotti era pronto alla parata ma sulla traiettoria si trovava Gentile che, involontariamente, deviava, spiazzando il proprio portiere. Uno a uno e tutto da rifare per l'Atalanta.

Al 50' si rivedeva finalmente Tardelli: un suo bolide sorvolava la traversa. Era l'ultimo acuto dell'Inter. L'Atalanta riprendeva il comando delle operazioni. Donadoni (opzionato dalla Juventus come Soldà) saliva in cattedra. Con un micidiale sinistro, appena sfiorato da un difensore, obbligava Zenga ad una difficile respinta di pugno: il susseguente colpo di testa di Soldà rimpallava sulla spalla di Baresi che evitava il gol. Il portiere dell'Inter, riscattando l'incertezza sul gol di Cantarutti, deviava poi in corner un altro improvviso sinistro, dalla lunetta, di Donadoni, a fil di palo.

Ma Zenga capitolava al 78', ancora su azione di calcio d'angolo. Batteva Magrin per Donadoni che porgeva a Peters, in arrivo dalle retrovie, e gli armava il destro. L'olandese azzeccava un tiro preciso, quasi alla confluenza dei pali.

Peters sembra rigenerato, dopo i tanti guai fisici passati a Genova, dall'aria di Bergamo e dalla «cura Sonetti». E i tifosi, che gli hanno tributato un'ovazione quando è uscito all'87' cedendo il posto a Limido, si augurano che duri a lungo.

Sembra l'Inter dell'anno scorso: dilapida in trasferta quanto di buono fa in casa

Prisco: «Manca il gioco d'attacco»

Castagner: «Non siamo all'altezza del nostro ruolo» - I giocatori sdrammatizzano - Ma Brady ammette: «Abbiamo giocato male»

dal nostro inviato GIORGIO BARBERIS

BERGAMO — *Campionato nuovo, storia vecchia. L'Inter che nella passata stagione riuscì a dilapidare in trasferta quanto di buono costruiva in casa, quest'anno ha cominciato alla stessa maniera. Prima partita lontano da San Siro e primi due punti per l'avversaria di turno. E questo senza comunque voler disconoscere i meriti dell'Atalanta.*

Ilario Castagner appare abbastanza sconcertato, fa poco per nascondere la delusione. Riassume la sua amarezza in due concetti. Il primo: «Non siamo ancora all'altezza del ruolo che ci è stato assegnato». *Il secondo:* «Non siamo ancora al meglio della condizione, speravo in qualcosa di più».

Poi si passa alle spiegazioni, alle analisi. Il tecnico nerazzurro: «Indubbiamente per noi è stata una partita in salita, nella quale abbiamo speso molte energie fisiche e nervose. E dire che dopo il pareggio, visto il momentaneo calo dell'Atalanta che accusava il colpo, ho anche sperato di poter vincere la partita. Invece, i bergamaschi si sono ripresi molto bene».

«Motivo di ulteriore dispiacere — *prosegue* — è poi di aver preso due gol su azioni nate da calcio d'angolo. Ne avevamo perfino parlato prima della partita. Certo, il tiro di Peters è stato velenoso, di quelli che finiscono nel sette. Ma non è solo quello. Domenica scorsa dopo il pareggio c'era stato un cambio di passo che ritenevo si potesse ripetere. E invece abbiamo spinto senza mai mettere la giusta marcia, il gran possesso di palla avuto per tutta la partita non lo abbiamo messo a frutto. Occorre crescere di una o due marce per poter essere noi stessi».

Castagner non discute il risultato («L'Atalanta, per come è andata, ha vinto meritatamente»), *ma la prestazione dei suoi, quell'incapacità di affondare il gioco, di sfruttare le fasce, di creare occasioni offensive meno prevedibili. E la preoccupazione è probabilmente accresciuta dal pensiero di mercoledì, quando ci sarà il primo impegno di Coppa, anche se il tecnico cerca di mostrarsi tranquillo:* «Ogni partita fa storia a sé — *dice infatti* — e noi, soprattutto, finora abbiamo fallito ben poche volte davanti al nostro pubblico. Certi alti e bassi sono probabilmente legati anche al fatto che siamo ancora in fase di avvio di stagione».

Più duro l'avvocato Prisco: «Lo scorso anno potevamo recriminare per aver pareggiato a Bergamo una partita che dovevamo vincere, quest'anno si è perso meritatamente. Difficile che una gara possa andare diversamente se non si creano occasioni per tirare in porta».

I giocatori, in generale, tirano l'acqua al loro mulino, evitano i toni duri, convengono sul discutibile postulato che «è meglio perdere adesso che più avanti nella stagione». *Brady, comunque, ammette che le cose non sono andate secondo le attese:* «Abbiamo giocato male, non ci sono molte altre cose da dire. Dopo il pareggio l'Atalanta per 15-20 minuti è parsa nelle nostre mani e il risultato di parità sembrava cosa fatta. Invece c'è stata la prodezza di Peters».

Zenga si scusa per il primo gol di Cantarutti: «E' stata una distrazione mia», *ammette, scuotendo la testa a chi gli ricorda almeno un paio di prodezze nel secondo tempo, quando il risultato era in parità.* «Se voi ritenete che la sconfitta sia stata meritata, che altro potrei aggiungere io?» *conclude.*

«La sconfitta non vuole dire niente — *sostiene a sua volta Marangon* —: trovarsi subito sotto ha reso tutto parecchio difficile. Siamo appena agli inizi, né i due punti persi ci staccano troppo dal vertice. Meglio adesso che in un momento più critico».

Ferri, che Castagner ritiene tra le poche note liete della partita («Ha preso una botta all'inizio — *esamina il tecnico* — ma poi ha interpretato ugualmente con buona disinvoltura il suo nuovo ruolo di libero»), *sostiene che non esista comunque una «sindrome da trasferta».*

La rivincita di Sonetti

di AMANZIO POSSENTI

BERGAMO — Sonetti non fa a tempo ad arrivare in sala stampa che viene «sequestrato» da radio e televisione. Si infila la cuffia e risponde.

Perché l'Atalanta ha giocato tanto male con la Roma e così bene contro l'Inter?

«L'avevo già detto domenica scorsa: ci era mancato qualcosa sul piano del carattere, nel modo con cui avevamo affrontato la partita. Oggi ho ritrovato la mia Atalanta, quella dell'anno scorso che giocava con grinta correndo a mille all'ora. E siccome ho giocatori di maggiore classe, il risultato è stato anche migliore».

Meglio la Roma o l'Inter? «Per me, l'Inter è più forte perché possiede giocatori che io reputo superiori. Forse manca un po' sotto l'aspetto della determinazione, ma Ilario è bravissimo e non sono certo io che devo insegnargli qualche cosa. Penso che l'Inter resti una delle maggiori candidate allo scudetto».

Fra i bergamaschi l'eroe di giornata è Roby Donadoni. Considerato da sempre come l'eterna promessa, bravo, ma carente sul piano della personalità, quest'anno sta inanellando prestazioni straordinarie in serie. Quella di ieri davvero eccellente.

—Rivera o Beccalossi?, gli domandano.

«Ho sempre preferito Rivera, ma non facciamo paragoni inutili. Io sono Donadoni e basta. Oggi dovevamo riscattarci della sconfitta casalinga con la Roma e non abbiamo fatto altro che seguire le direttive del mister. E' da lunedì che va dicendoci che per contrastare l'Inter bisognava fare il pressing con la massima intensità».

Vittoria meritata, dunque? «Il primo tempo siamo andati più che bene, anche perché il vantaggio certo ci ha agevolati. Poi, dopo che l'Inter ci ha raggiunti, abbiamo avuto quei cinque minuti un po' di sbandamento e quasi sembrava che loro si facessero pericolosi. Invece Peters ha inventato quel gran gol...».

Eccolo Peters, strano giocatore olandese venuto in Italia quattro stagioni or sono nel Genoa con la fama di grande campione e poi finito nell'anonimato in serie B fino a questa estate. Dicevano che era fragile e che si faceva male, ma con Sonetti non ha mancato un allenamento, ha sempre giocato più che bene e ha già confezionato due bei gol (uno in Coppa Italia alla Sampdoria).

A che cosa si deve questa metamorfosi? «Non so neanch'io. Da quando sono venuto a Bergamo mi sento un altro. Adesso con l'allenatore ho un rapporto franco».

Il gol di oggi? «Ho avuto la palla da Donadoni che aveva capito che mi trovavo in una posizione favorevole. Forse potevo tirare al volo, invece ho preferito lasciar arrivare la palla e con calma piazzarla. Non dico di avere mirato col pallonetto proprio al sette, resta il fatto, però, che ho imbroccato proprio sotto l'incrocio dei pali».

AVELLINO Campanello d'allarme per i gialloblù - Eppure, la squadra di Bagnoli aveva cominciato con la consueta autorità, andando in vantaggio con Vignola - Poi, sono emerse le doti degli irpini, che ribaltano il pronostico - Un espulso per parte

Avellino-Verona 3-1

AVELLINO (all. Ivic): Di Leo 6,5; A. Ferroni 6, (77' Boccafresca s.v.), Vullo 6,5, De Napoli 6,5, Amodio 6,5 Zandonà 6, Agostinelli 7, Benedetti 7, Diaz 7, Colomba 6,5 (82' Lucarelli s.v.), Bertoni 6.
VERONA (all. Bagnoli): Giuliani 6; M. Ferroni 6, Volpati 6,5; Tricella 6,5, Fontolan 6,5, Briegel 7, Sacchetti 6, Verza 6, Galderisi 5,5, Di Gennaro 7, Vignola 6,5.
Arbitro: Longhi 6,5.
Reti: 3' Vignola, 56' Benedetti, 70' Diaz, 84' Agostinelli.

di GIULIO ACCATINO

AVELLINO — *Il Verona è già in difficoltà. Non in crisi, perché è soltanto la seconda giornata di campionato, ma l'1-3 di Avellino rimane il segnale di una situazione di disagio per la squadra campione d'Italia. Eppure il Verona aveva cominciato bene: al 3', su azione di contropiede, veloce e imprevedibile, passava in vantaggio.*

I padroni di casa erano sbilanciati in avanti alla ricerca del gol, Briegel serviva Galderisi che lanciava Di Gennaro. Rapido centro dell'interno veronese, irrompeva Vignola e di controbalzo colpiva la palla, ingannando Di Leo.

Per gli irpini era una mazzata da ko, ma gli uomini di Ivic non perdevano la calma. Si buttavano all'attacco, forse senza tanto ragionamento, ma con molta determinazione. L'Avellino, comunque, era una squadra obbligata a rimontare.

Colomba tentava di dare ordine a un reparto, l'attacco, che viveva più di spunti isolati che di manovre razionali. Agostinelli correva con tanto orgoglio da sembrare un marziano, Benedetti era onnipresente, in difesa e in avanti, ma Diaz voleva fare tutto da solo, mentre Alessandro Bertoni si perdeva in dribblings assolutamente assurdi. I veronesi stavano in retroguardia, sperando forse che la foga degli avversari si esaurisse.

Briegel di rado avanzava, ma dietro reggevano bene le file di una difesa ordinata e caparbia. Fontolan, Tricella e Volpati dominavano il gioco aereo, Sacchetti non perdeva tempo nei rimandi, Di Gennaro, sistemato come un vecchio centromediano metodista, non sbagliava un intervento. Evidentemente, era un Verona rinunciatario, forse preoccupato di trovare un risultato utile a confortare la squadra alla vigilia dell'esordio in Coppa dei Campioni.

L'Avellino, intanto, insisteva, ma non passava, anche perché il gioco degli irpini eccedeva in troppi passaggi alla ricerca del momento utile per l'affondo. Era una brutta partita, con poche azioni interessanti. Si arrivava alla fine del tempo senza emozioni.

La ripresa coronava presto il sogno degli avellinesi. Era il 56' e Diaz da sinistra poteva ingannare Fontolan e centrare alto per la testa di Benedetti, che metteva in rete. Protestavano gli ospiti per un presunto fuorigioco di Benedetti, ma l'arbitro Longhi, confortato dal parere del suo collaboratore, convalidava il pareggio.

La contesa si incattiviva. Per un fallo protestava troppo Sacchetti e Longhi lo espelleva. Gli episodi di rilievo, che prima erano mancati, si infittivano nel breve spazio di pochi minuti. Al 69' Galderisi deviava in rete di testa un pallone centrato da sinistra, ma Longhi aveva intravisto un fallo precedente ed annullava. Ripartiva in contropiede l'Avellino, avanzava Benedetti che serviva Diaz. L'argentino era lesto a controllare e con un'abile giravolta metteva in gol con uno stupendo tiro rasoterra.

Troppe feste per gli avellinesi verso la curva dei tifosi. Longhi vedeva tutto, ammoniva Diaz e Zandonà, ma poiché quest'ultimo era già stato richiamato l'ammonizione si trasformava in espulsione (70'). Si giocava 10 contro 10.

Il Verona non voleva perdere e si buttava allo sbaraglio. Al 73' Briegel gelava i tifosi irpini con un intelligente colpo di testa e la palla pareva destinata in rete. Di Leo con una parata-miracolo salvava la sua porta.

Si infortunava Ferroni, l'avellinese, e doveva essere trasportato fuori campo in barella. Tentava gli ultimi assalti il Verona ma veniva ancora trafitto in contropiede. Partiva Bertoni, serviva Diaz che completava la sua bella prestazione con un passaggio preciso all'accorrente Agostinelli. Bel tiro secco ed era il 3-1 (89').

Troppo? Certamente. Il Verona pur nella difficoltà dimostrata in questo inizio di campionato non meritava una sconfitta così cocente, ma pur con tutte le attenuanti possibili bisogna anche convenire che la squadra veronese non ha un passo e una statura di grande rilievo. Aver subito per tutto il primo tempo e parte della ripresa l'iniziativa degli avversari sta a indicare che gli uomini di Bagnoli sentono troppo il peso dello scudetto, forse più del previsto.

Bloccati in casa dal Lecce nella giornata inaugurale del campionato, i veneti hanno tentato il rilancio ad Avellino. Raggiunto fortunosamente il gol, hanno sperato di evitare una sconfitta giocando solo di rimessa. Mancava Elkjaer, e tutti sappiamo cosa valga il danese. Ma questo non basta a giustificare la condotta remissiva. Quando si è campioni bisogna anche saper portare alto il titolo e il nome.

Ad Avellino il Verona ha perso giocando male, dimostrando solamente dopo essere passato in svantaggio di poter anche recitare una parte di rilievo. Troppo tardi, e troppo poco. Lo ripetiamo: è presto per parlare di crisi, ma questo Verona non pare all'altezza della sua fama. Almeno rispetto allo scorso anno.

Mentre Ivic festeggia la vittoria

Bagnoli respinge ogni attenuante

di GIUSEPPE PISANO

AVELLINO — Mai così nero Bagnoli da quando è alla conduzione tecnica del Verona. Non giustifica in nessun modo la sconfitta, né tanto meno si lascia andare a un esame della gara. Poche battute con i giornalisti, più per dovere e per educazione che per fornire chiarimenti. Netta la condanna in blocco della squadra. *«Che questo campionato fosse più difficile per il Verona — dice — lo sapevo; ma, dopo questa sconfitta, devo credere che lo sarà ancora di più. Con tutto il rispetto per la prestazione dell'Avellino, aver perso oggi è davvero un brutto segno. Non esiste alcuna attenuante né tanto meno voglio parlare degli errori dei singoli. E' il tutto che non funziona».*

Sempre scuro in viso, il tecnico gialloblù non ha fatto altre dichiarazioni. L'impressione è che per gli atleti scaligeri si preannunci una settimana di passione. Tutti i veronesi recriminano sul primo gol. *«Sulla rete di Benedetti* — dice Sacchetti — *c'erano addirittura tre falli: un'entrata fallosa su di me, un fallo di mano di Diaz e il fuorigioco di Benedetti».*

Ancora più dure Briegel: *«Sul cross di Diaz — dice il tedesco — il guardalinee stava alzando la bandierina, poi l'ha immediatamente abbassata. Sono cose assurde, che succedono solo in Italia. Dopo il gol ci siamo deconcentrati, poi c'è stata l'assurda espulsione di Sacchetti e ci siamo disuniti».*

Sull'espulsione c'è la versione dell'interessato: *«Mi sono avvicinato al signor Longhi* — dice Sacchetti — *per dirgli che se continuava ad arbitrare così la gara finiva a botte. Non ho usato parole scorrette. Mi dispiace saltare qualche gara dopo tanta fatica per guadagnarmi il posto da titolare».*

Anche Volpati insiste sul fuorigioco di Benedetti: *«Il guardalinee ha alzato la bandierina e noi ci siamo anche fermati. La gara s'era messa bene — dice —, con un buon primo tempo che poteva chiudersi anche sul 2-0. Poi il gol di Benedetti, l'espulsione di Sacchetti e la sceneggiata degli irpini. Non c'è stato più nulla da fare. Sono successe cose assurde in campo: ma non fatemi parlare perché rischierei dei provvedimenti disciplinari».*

Vignola, ex di turno, è più calmo rispetto ai compagni, ma non tralascia di sottolineare il clima di nervosismo del secondo tempo: *«Una partita assurda* — dice il biondo centrocampista — *che non potevamo perdere assolutamente. Un primo tempo giocato bene, alla grande; un secondo da dimenticare. Nella prima parte della gara potevo segnare altri due gol, con un pizzico di fortuna in più. Nella ripresa siamo andati in bambola dopo il gol e l'espulsione di Sacchetti. Io che ho giocato nell'Avellino capisco l'atteggiamento degli irpini: devono far innervosire gli avversari per cercare di colpirli. Indubbiamente il Partenio rimane un campo particolare, dove praticamente è difficile vincere».*

Di tutt'altro umore i calciatori dell'Avellino. La vittoria ha galvanizzato l'ambiente e la squadra è stata applaudita a lungo, a centrocampo, al termine della gara. Mister Ivic spiega la vittoria con molta semplicità: *«Nel primo tempo — dice — abbiamo giocato più col cuore che con la testa. Il Verona ha avuto anche sfortuna in quanto poteva segnare qualche gol in più. Nella ripresa l'Avellino ha giocato con grinta, con passione, accorciando anche gli spazi tra i reparti. Nell'intervallo ho detto ai ragazzi di cercare di più Diaz e ho arretrato un po' la posizione di Bertoni. La vittoria credo sia più che meritata».*

I rossoneri sconfiggono anche il Lecce con un gol di Virdis e restano in vetta a punteggio pieno

Al Milan basta una splendida mezz'ora

La squadra di Liedholm è apparsa scintillante nei primi 30 minuti, segnando la rete della vittoria e fallendo altre occasioni - Nella ripresa la reazione dei pugliesi, con un gol annullato dall'arbitro a 4' dal termine - Hateley e Baresi, infortunati, forse assenti mercoledì in Coppa

Milan-Lecce 1-0

MILAN (all. Liedholm): Terraneo 6,5; Tassotti 6, Maldini 6,5; Baresi 6,5, Di Bartolomei 6,5, Galli 6,5; Icardi 6 (72' Bortolazzi 6), Wilkins 7, Hateley 6,5, Evani 6,5, Virdis 6,5.
LECCE (all. Fascetti): Negretti 6,5; S. Di Chiara 6,5, Miggiano 6,5; Enzo 6,5, Raise 6,5, Miceli 6; Causio 6,5, Orlandi 6,5, Pasculli 6, A. Di Chiara 7 (37' Paciocco 6), Palese 6,5 (65' Nobile 6).
Arbitro: Pairetto 5.
Rete: 11' Virdis.

dal nostro inviato GIORGIO GANDOLFI

MILANO — Zitto zitto, il Milan è a punteggio pieno e, al pari di Torino e Juventus, non ha ancora subito gol. O meglio, ieri glien'è capitato uno nel sacco a 4' dalla fine, autore Paciocco, ma Pairetto ha deciso che non era gol salvando il successo del Milan e permettendo a Terraneo di conservare i 180' di imbattibilità.

Una rete su cui i pugliesi di Fascetti potranno discutere a lungo, perché significava un prestigioso pareggio; ma accennando subito a quest'episodio non si può ignorare che una decina di minuti prima lo stesso Pairetto aveva ignorato un rigore nettissimo di Stefano Di Chiara su Virdis. Poteva essere l'ipotetico 2 a 0, cioè il raddoppio della rete segnata inizialmente da Virdis nella fase di maggiore supremazia da parte del Milan.

Una squadra, quella di Liedholm, dal doppio volto; gran gioco all'inizio, poi una fase troppo lunga di riflessione, quindi molti errori in fase di conclusione, compreso un palo di Hateley ed almeno cinque palle-gol «regalate» ai pugliesi. Insomma, a tratti un Milan più bello del solito, ma nel contempo meno efficace del consueto in zona di conclusione.

Wilkins e compagni hanno condotto spesso la danza concedendo troppo spazio di recupero al Lecce; nel senso che già nel primo tempo la partita doveva essere decisa da un 2 o 3 a 0, dopo di che potevano essere permesse anche certe distrazioni. Comunque è rimasto l'1 a 0, lo stesso con il quale a Bari il «vecchio diavolo» aveva regolato l'altra neo promossa.

Il Milan non ha fatto distinzioni, ma ha trovato sicuramente un avversario più difficile di quello precedente, nonostante la grave perdita subita dal Lecce dopo appena 20' [illegible] in campo di Alberto Di Chiara, il migliore sino allora dei pugliesi, avrebbe sicuramente creato maggiori pericoli alla difesa del Milan; Di Chiara è giocatore di classe, imprevedibile, e lo si è visto in diverse circostanze. Strappatosi il suo migliore centrocampista, Fascetti ha dovuto arrangiarsi: e c'è riuscito piuttosto bene, tanto è vero che il finale del primo tempo e la prima parte della ripresa sono state tutte di marca pugliese.

Pasculli, peraltro, si è visto troppo tardi, con alcune conclusioni dal limite abbastanza precise ma non così potenti da preoccupare Terraneo. Prezioso l'apporto di Causio, dall'alto della sua esperienza, in una squadra che darà sicuramente molte soddisfazioni ai propri tifosi in quanto anche a San Siro l'undici di Fascetti ha confermato che l'episodio di Verona non è stato un caso.

Il Milan, tatticamente corretto da Liedholm rispetto allo scorso anno (Baresi libero effettivo, Di Bartolomei più avanzato, Wilkins come rifinitore: e che rifinitore!), è apparso splendido per mezz'ora, quando avrebbe potuto coprire di gol il Lecce. Wilkins ha lavorato per quattro, ma stavolta non ha avuto un valido supporto in Icardi, che a quanto pare «soffre» San Siro.

Stavolta è stato più continuo Evani, mentre dalle retrovie sono partiti a turno i vari Tassotti e Galli per rendere più efficace la forza d'urto del Milan. Bene, a volte bravo, il giovane Maldini, grazie al quale Liedholm può permettersi di tenere sganciato dalla difesa Di Bartolomei. Hateley ha lavorato molto ma non è ancora lucido come in passato; oltretutto è rimasto infortunato nel finale e, al pari di Baresi, rischia di saltare la partita di mercoledì ad Auxerre.

Inizio scintillante del Milan, con Hateley in gol al 3', ma l'inglese era in fuorigioco. All'8' si mette in evidenza Virdis: conclude di poco a lato. Parte ancora l'attaccante un paio di minuti dopo, ma sul limite dell'area viene atterrato da Stefano Di Chiara. Punizione, Di Bartolomei colpisce la barriera, palla verso Galli che «pesca» benissimo Virdis sul fronte opposto. Il rossonero avanza e segna facendo passare il pallone fra le gambe del portiere.

Al 16' azione Wilkins-Evani, palla ad Hateley e palo, con Negretti che si tuffa in ritardo e mette in angolo. Al 20' ancora un'occasione d'oro per il Milan: Icardi ad Hateley, gran finta dell'inglese, palla a Virdis che viene sbilanciato nel momento del tiro e calcia sul portiere.

Ripresa. Lecce più spostato in avanti e più pericoloso. Si nota maggiormente Pasculli, ma è un peso leggero che non infastidisce Terraneo. Nel momento di maggiore pressione del Lecce, il Milan reagisce (32') e mette Virdis solo davanti al portiere; Stefano Di Chiara non può che atterrarlo: rigore nettissimo ma Pairetto, sino ad allora impeccabile, non ci sta e prosegue fra i fischi dei tifosi rossoneri. Sbaglia un'altra valutazione e si imballa: non fischia un classico sandwich su Hateley, che resta a terra infortunato, e poi al 41' annulla il gol di Paciocco.

Intimorite le «spie» dell'Auxerre

MILANO — Sono venuti in quattro dalla Francia per spiare il Milan che mercoledì affronterà in trasferta l'Auxerre nella prima gara di Coppa Uefa. L'allenatore in seconda dei transalpini, Roger Buvot, l'osservatore generale Dubord, il d.t. Roland e l'allenatore delle squadre giovanili, Gamux, hanno lasciato San Siro impressionati dal gioco della squadra di Liedholm.

«Pensavamo di vedere un Milan più lento e manovriero — ha detto Buvot — invece i rossoneri si sono mossi con scatti repentini che hanno disorientato gli avversari. Inoltre la squadra ha messo in mostra una forte difesa, ben orchestrata da Baresi, e le sue punte Hateley e Virdis sono pericolosissime. Sarà difficile superarli».

Virdis: «Negato un rigore» Fascetti: «Valido quel gol»

di NINO SORMANI

MILANO — Due vittorie contro due matricole, e il Milan si trova già in testa alla classifica, senza poter ancora sfruttare il nuovo acquisto Paolo Rossi, fermo per infortunio. «Tutto merito del collettivo — risponde Liedholm — che ci ha fatto vincere due gare difficili giocando in modo intelligente. A Bari, dato il caldo, ha cercato di addormentare la partita; ieri, contro il Lecce, ha disputato un primo tempo splendido, in cui ha creato diverse occasioni da gol. Poi, nella ripresa, forse perché troppo sicuri della superiorità, i ragazzi sono calati. Per fortuna abbiamo una difesa valida, che ha tenuto bene».

Ma la mente del tecnico rossonero è già rivolta ad Auxerre, dove forse dovrà fare a meno di Hateley (la spalla destra dell'inglese è stata fasciata per una distorsione, oggi ci sarà la decisione definitiva) e anche di Baresi: «I francesi sono un avversario molto difficile; praticano un gioco molto veloce e si chiudono bene in difesa. Dovremo fare molta attenzione per non rischiare di compromettere la gara di ritorno».

Se il tecnico non accenna che vagamente al rigore non concesso al Milan, i giocatori rossoneri, invece, protestano energicamente: «C'era un rigore netto su di me — sostiene Virdis — ma l'arbitro ha detto di non aver visto l'intervento di Stefano Di Chiara che, prima di colpire la palla, mi ha sgambettato. Comunque abbiamo sempre dominato

Per Fascetti, allenatore pugliese, la gara avrebbe potuto benissimo finire in parità: «Abbiamo perso l'incontro nei primi venti minuti. Poi siamo stati sullo stesso livello degli avversari. Comunque sono soddisfatto della squadra, che in due trasferte proibitive come Verona e Milano ha guadagnato un punto. Inoltre non capisco perché l'arbitro abbia annullato il gol di Paciocco. Per me era tutto regolare, ma il direttore di gara ha detto che c'è stato un fallo su Maldini. E' uno strano rapporto quello che ho con Pairetto: già con il Varese mi ha annullato un gol valido. Anche ieri ci ha danneggiato. Nel primo tempo, in particolare, ha fischiato alcuni inesistenti fuorigioco di Alberto Di Chiara.